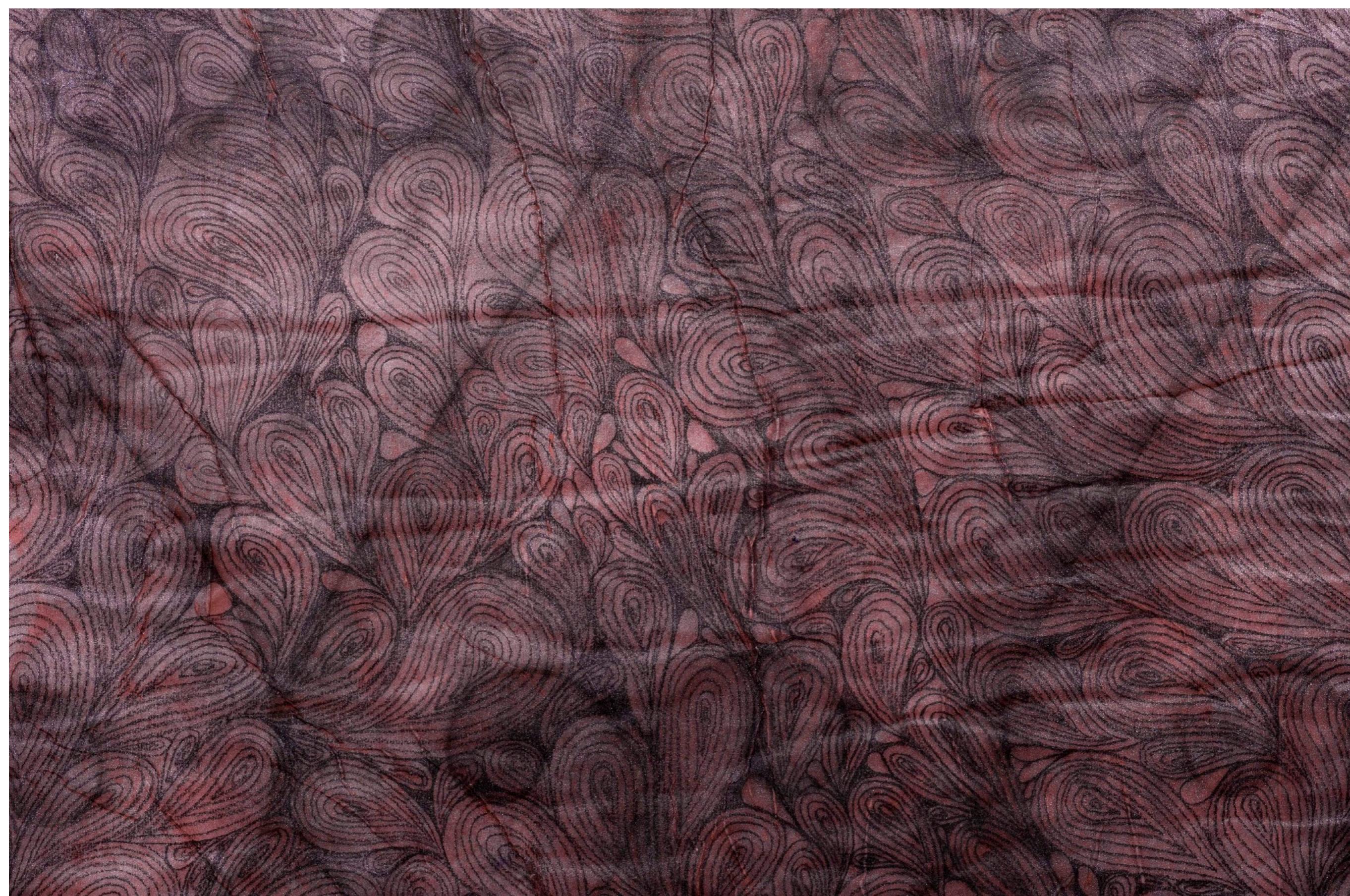


PALSCOSCENICO

March 14th - May 4th





Dedicated to a young lady (three years old), 2024
Pencil, watercolors, wax on rice paper, windows grills, magnets 181X62 cm (detail)

Dedicated to a young lady (three years old), 2024
Pencil, watercolors, wax on rice paper, windows grills, magnets 181X62 cm





PALCOSCENICO, 2024 exhibition view

Sipario 2024

Colored pencil, pigment, watercolors, wax on rice paper, magnets 260x196cm





Sipario 2024

Colored pencil, pigment, watercolors, wax on rice paper, magnets 260x196cm (details)



Cacimba 2024 Colored pencil, watercolors, wax on rice paper, steel, magnets 140x300cm



Cacimba 2024 Colored pencil, watercolors, wax on rice paper, steel, magnets 140x300cm (detail)

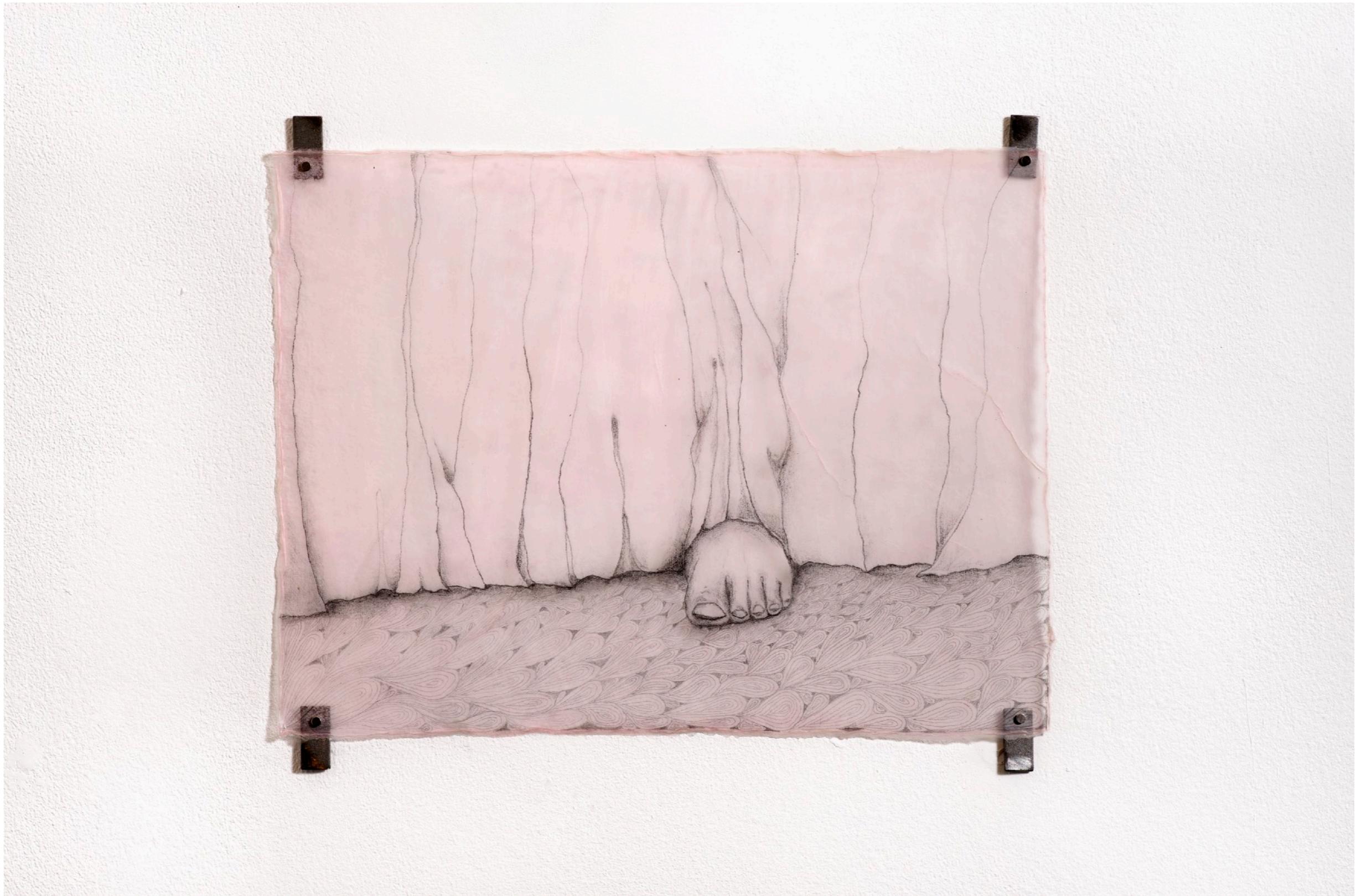
Fili d'Erba 2024

Colored pencil, pigment, watercolors, wax on rice paper, magnets 260x196cm





Fili d'Erba 2024 Colored pencil, pigment, watercolors, wax on rice paper, magnets 260x196cm (detail)

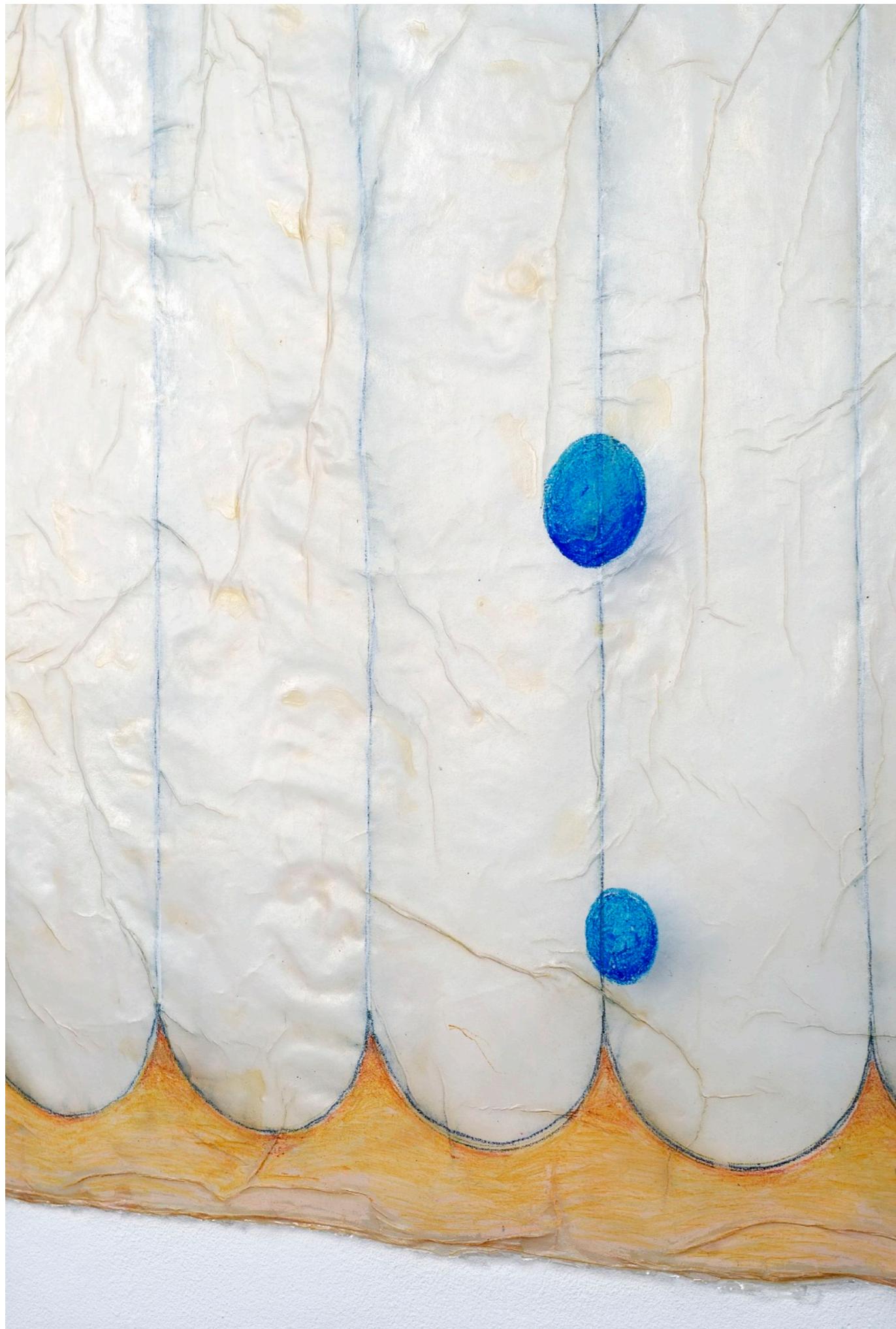


Palco 2024 Pencil, watercolors, wax on rice paper, steel, magnets 35x40cm



O pé de Macbeth 2024

Pencil, watercolors, wax on rice paper, steel, magnets 155x96cm



O pé de Macbeth 2024

Pencil, watercolors, wax on rice paper, steel, magnets 155x96cm (detail)

Elogio alla finzione

E per un istante ritorna la voglia di vivere

A un'altra velocità

Passano ancora lenti i treni per Tozeur

[Franco Battiato]

L'interno dello studio non rispecchiava per niente la facciata pesantemente decorata dell'edificio. Quel palazzone ad angolo, tutto inclinato, dava l'impressione fosse stato concepito già così, con tutte le mattonelle danneggiate o mancanti e quando presenti, scolorite da uno strato di sporco e polvere oramai impossibile da rimuovere.

La stanza seppur non gigante, era stata un tempo un appartamento con tante, ma proprio tante stanze, muri divisorii e decisamente troppi corridoi. Ancora si potevano notare i cambi di pavimento e i solchi dove una volta si ergevano dei muri molto sottili. Oggi lo studio del Maestro invece, si presentava come un enorme rettangolo, lungo quasi come la navata centrale di una chiesa. Poco arredato, giusto l'indispensabile per poter ancora lavorare. Due lunghissime tavole in legno laccate di bianco percorrevano buona parte di quello spazio pulitissimo, immacolato, dava quasi l'impressione di trovarsi nel reparto di malattie infettive di un ospedale, non quelli da sistema pubblico capiamoci bene, quelli privati.

Due grandi finestre strette e lunghe senza tende dovevano letteralmente inondare di luce lo spazio, anche se quel giorno la luce all'interno era fioca, un po' rosata, di certo non rispecchiava la giornata dal sole accecante che esisteva al di fuori di quelle mura.

La prima cosa che l'assistente di galleria notò fu proprio questa dimensione un po' ovattata e sospesa, amplificata ancor di più per il contrasto col mondo esterno. L'atmosfera era data da due pitture su carta di riso installate esattamente sul battente delle finestre. Nonostante la carta apparisse trasparente, fungeva inevitabilmente da filtro, soprattutto per via di tantissimi segni, quasi dei filamenti intricati di un verde scuro che percorrevano in verticale l'intero lavoro.

La prima domanda che l'assistente si pose era soprattutto di carattere tecnico, si chiedeva come si potesse alterare così tanto la materia, attraverso quali strane peripezie alchemiche, forse più propriamente definibili chimiche, il Maestro riuscisse a trasformare una semplice carta di riso bianca in una strana "pelle sintetica".

Mentre la sua mente viaggiava sulle immense contemplazioni della tecnica, il suo pensiero fu interrotto dal rumore costante e cadenzato del bastone sul parquet. Il Maestro si avvicinava ciondolando, zoppicava vistosamente, ma nonostante il tempo non fosse stato gentile col suo fisico, l'aspetto era decisamente curato e pulito, impeccabilmente elegante.

"Che ne pensa dei miei *Fili d'Erba*?" disse con voce bassa alla giovane assistente. "La vedo molto concentrata"

"Salve Maestro, Buongiorno" disse voltandosi quasi di scatto come un intruso colto in fragrante "mi ha fatto entrare sua moglie". Poi velocemente rispose "Onestamente, mi stavo interrogando sulle dimensioni di questi lavori, non vorrei non riuscissimo ad installarli sulle finestre della galleria".

Il Maestro distolse lo sguardo già a metà della sua frase, era impegnato a giocherellare con il bastone, stava provando a spingere verso il basso una fascia rialzata del parquet. Liquidò la domanda con distrazione “Per una strana coincidenza le vostre finestre sono uguali alle mie”.

Si fece rossa in volto dall'imbarazzo “Non mi fraintenda sono bellissime, è solo che non ci siamo mai confrontati sulle misure...” interrompendo la frase con un risolino stridulo.

“...che poi non credo che li chiamerò con lo stesso titolo” disse il Maestro quasi come se stesse riprendendo un discorso iniziato chissà quando “quello lo vorrei chiamare Sipario” indicò il lavoro sulla seconda finestra, quella in fondo alla sala.

“Mi piacerebbe che la mostra restituisse l'idea di un artificio, di una messa in scena, di qualcosa che non celi la finzione ma che in qualche modo la elogi. Mi è sempre piaciuta l'idea di un mondo come palcoscenico, di una realtà articolata e manipolata e noi miseri attori calati all'interno di essa alla ricerca costante di una definizione, inconsapevoli dell'artificio, cerchiamo il reale”.

L'assistente provava una fascinazione molto naïve per il Maestro, non aveva tanti argomenti a suo favore, ma nonostante ciò si lanciò in un'affermazione che aveva il sapore di un leggero dissenso “Si certamente, capisco il suo punto di vista, però qualcosa di reale esiste o per lo meno deve esistere”.

“In che senso?!” rispose il Maestro un po' seccato, finalmente alzando lo sguardo e prestando attenzione per la prima volta alla giovane assistente. I suoi capelli avevano una lunghezza nella media, ondulati e molto scuri. La sua carnagione era chiara, quasi pallida, i suoi occhi anch'essi chiari erano nascosti da dei grossi e spessi occhiali circolari che non riuscivano però a celare la sua forte insicurezza e timidezza.

Nonostante il timore reverenziale riuscì comunque a parlare con convinzione “Non voglio scadere in un superficiale razionalismo, lungi da me, però la realtà quella che possiamo toccare, studiare al microscopio, vedere attraverso i canali di informazione e comunicazione ufficiali, quella esiste, è un fatto!” Si era esposta molto più di quanto si aspettasse, era più che sorpresa dalla sua iniziativa e dalla sua dialettica e non celava una certa soddisfazione.

Il Maestro restò impassibile e con lo stesso tono e lo stesso ritmo riprese quello che più che una risposta sembrava un flusso di pensieri, un soliloquio shakespeariano, iniziato in un momento indefinito nel tempo e che ora poteva finalmente continuare “La scienza come produzione di dati di fatto è una stronzata! Al di là della fede che poniamo nei confronti di queste strutture che riteniamo dispensatrici di verità, che onestamente non mi sembra differire molto dall'idea di credere in un essere o più esseri superiori che, dalla sera alla mattina, hanno generato la complessità dell'universo.” Si fermò un momento, tirò fuori dalla tasca del giaccone una scatoletta in latta contenente del tabacco sfuso, alcuni filtri e poche cartine. Mentre si arrotolava una sigaretta continuò “Quello che recepiamo come un dato di fatto, come un elemento inconfutabilmente vero, appartenente alla sfera del reale in quanto entità a sé stante non può sussistere come idea, soprattutto quando parliamo di scienza. Se pensa al modello scientifico, rifletta insieme a me” disse includendo per la prima volta l'assistente nel suo discorso “Ne converrà che il modello prevede sempre una prova, una messa in discussione di un dato fatto. Allo stesso modo la stessa legge utilizzata per la dimostrazione del fatto può mutare, essere messa in discussione. Quindi a me viene da pensare che questi siano più dei fattori culturali, espressione di un dato periodo storico, mutevoli e decisamente costruiti, non trova?”

“Si, capisco il suo punto, però così dovremmo dubitare di tutto, non esisterebbe la realtà” la ragazza aveva perso tutta la sua convinzione, il tono era molto basso, quasi il Maestro fece difficoltà a sentirla.

“Al solito ci piace vivere di estremi, dopo tutto siamo figli di un’educazione tutta occidentale, pervasi dall’idea di essere sempre nel giusto. Se ci mettono davanti a qualcosa di diverso sentiamo tutte le nostre certezze colare a picco, allora ci radicalizziamo.” Fece una pausa per accendere la sigaretta, tirò una boccata profonda, trattenne per qualche secondo il fumo in bocca per poi lasciarlo andare lentamente e con cura nella direzione opposta alla giovane. “Non dobbiamo per forza dubitare di tutto, possiamo anche semplicemente accettare che quella che definiamo realtà è un insieme di costrutti, di piccole narrazioni spontanee e non che insieme ci danno la misura del mondo in cui viviamo. Poi in base al contesto sociale e culturale sta a noi decidere in cosa avere fede, alla fine è tutta una questione di fede!”.

La giovane assistente non sapeva più che rispondere, dopo tutto quel discorso le interessava poco e non aveva alcuna intenzione di rischiare di indispettare un artista al suo primo mese di lavoro in galleria, e soprattutto sperava di poter tornare presto in ufficio con la lista definitiva delle opere in mostra, in modo da

poter finalmente iniziare a buttare giù qualche idea per il comunicato stampa. “Non saprei, ma quindi anche quello è in mostra?” provò a riportare il discorso alla sua sfera di competenza, indicando un’altra opera in carta di riso poggiata a un muro parzialmente dipinto di rosa chiaro. In trasparenza si poteva intravedere la struttura a griglia di una inferriata alla quale la carta era fissata con dei magneti e, dato che il Maestro sembrava non aver sentito neanche un suono della sua precedente frase, cercò di attirare nuovamente la sua attenzione “Ah ma quindi sono fissate con dei ...” non fece neanche in tempo a finire la frase che il Maestro, rinsavito dai suoi pensieri, esclamò a voce alta “Ecco, lei prima ha parlato della narrazione dei media, dei fatti di cronaca, della verità di un fatto. Lei si ricorderà meglio di me del caso di quella bambina uccisa recentemente, ne hanno parlato ovunque”. Con cura fece cadere la cenere della sigaretta nell’apposita ceneriera, sembrava studiare con cura la punta in modo che acquisisse una forma perfetta che non facesse spargere alcun residuo volatile nell’aria, poi la riportò alla bocca e con calma fece un’altra boccata intensa “Vede quel lavoro con la struttura in ferro, quello mi è venuto in mente esattamente dopo aver sentito la notizia dell’uccisione di quella giovane donna, così la chiamarono. Ma dopo tutto che significa giovane donna?”

“Beh, che è una bambina!”

“Esattamente, a neanche 11 anni sei una bambina, ma lei capisce meglio di me che l’uccisione da parte dell’esercito di un paese nostro alleato di una giovane donna sembra molto meno orribile rispetto all’uccisione di una bambina”. Il Maestro accennò un sorriso, imbarazzato ritornò a guardare in basso verso l’asse di legno rialzata “Vede, so che può sembrare banale, ma questa secondo lei non è una costruzione della realtà? Non appartiene all’ambito dell’alterazione della percezione che abbiamo di un fatto?”

Quindi qual è la verità? Qual è il fatto? Chi dice che la nostra percezione della giovane donna non sia vera?

E perché sarebbe più o meno reale quella della bambina?”

“Non saprei” rispose ancora lei in maniera confusa, cercava di mettere in ordine quello che il Maestro aveva appena espresso, seppure aveva capito tutto non riusciva a trovare un modo per rispondere. Una sorta di incomunicabilità sembrava essere calata nella stanza, quasi come se i due parlassero lingue differenti. La ragazza decise di stare in silenzio, sapeva che lui avrebbe ripreso di lì a poco e che qualsiasi intervento sarebbe stato del tutto inutile, quella non era mai stata una conversazione a due.

“Spesso cerco di interrogarmi sui meccanismi di potere che definiscono la realtà come unica e intangibile, escludendo tutto il resto. E quindi cosa farne di chi attraversa il mondo guardando all’uomo e alle cose in maniera diversa? La risposta mi sembra facile, è medica! Si parla di scissione della coscienza, allucinazioni uditive, deliri paranoici, si parla di separazione delle funzioni mentali, alterazione delle funzioni cognitive e percettive. Sintomi, sintomi e sintomi, da curare, da annientare, da nascondere, in modo da permettere all’individuo sano di essere un tutt’uno con la sua realtà, uniformandosi ai canoni della sua univoca rappresentazione”. Lasciò cadere la sigaretta ancora accesa nel posacenere con un gesto di stizza e si rialzò avviandosi lentamente verso la porta del bagno “Oggi mi sento in vena di banalità mia cara, ma non posso non sostenere che la nostra ossessione nei confronti della realtà come verità, è noiosa e non reggerebbe mai il confronto con la bellezza dell’artificio, della finzione, della costruzione umana e naturale delle narrazioni. Dica in galleria che la mostra la facciamo, le farò mandare da mia moglie tutti i dettagli delle opere stesso in mattinata, ora può andare”.

Aprì la porta del bagno e voltandosi si tolse il cappello, le fece un lungo sorriso di cortesia e rapidamente richiuse la porta a doppia mandata. La ragazza rimase qualche secondo frastornata, non aveva ben capito cosa fosse successo, era avvenuto tutto troppo velocemente. La percezione del tempo le sembrava pesantemente alterata, ma era abbastanza convinta che avesse passato più tempo ad aspettare il maestro che a parlarci. Si guardò intorno per cercare di carpire quanti più dettagli potesse delle opere allestite nella stanza, ma non c’era molto da vedere. Su uno dei tavoli c’erano ancora dei frammenti di lavori, sembravano ancora incollati alla superficie di plastica che ricopriva il tavolo. Erano dei ritagli in carta di riso sempre trattata in cera, ma a forma di gocce, sempre decorate dai soliti motivi e segni tipici della pratica del Maestro, ma era la prima volta che li vedeva. Dal bagno non proveniva alcun suono, la giovane assistente non capiva cosa avrebbe dovuto fare, cercò di aspettare ancora. Con gli occhi provava a scrutare il corridoio in fondo alla sala dove era sparita poco prima la moglie del maestro, quando le aveva detto di accomodarsi e di aspettarlo. Istantaneamente si alzò e si mise a camminare avanti e indietro muovendosi fra i tavoli, osservando distrattamente i lavori. Quei pochi minuti di attesa le sembrarono interminabili, cercava di capire se avesse avuto qualche tipo di colpa nell’accaduto, ma non riuscì a determinare neanche quello.

Forse era il momento di andare, si diresse verso l’uscita di quella lunga sala cercando di fare quanto più rumore potesse, voleva attirare l’attenzione di qualcuno. Giunta alla porta di ingresso la aprì con forza e guardandosi ancora attorno aspettò qualche secondo.

Non successe nulla. Allora decise di schiarirsi forte la voce e dire a voce alta “Allora io vado, a presto”. Aspettò di nuovo, ma ancora niente, silenzio. Velocemente uscì dalla porta che si chiuse violentemente alle sue spalle per una improvvisa folata di vento. Ancora una volta nulla, non successe proprio nulla!

Appunti

All'alba del Seicento è Shakespeare, con la metafora del "mondo come palcoscenico", a fornire l'immagine più eloquente dell'intreccio tra realtà e finzione che preconizza e suggerisce la cultura europea dei secoli a seguire. Un gioco d'immaginazione nel disegno della vita. "Tutto il mondo è un palcoscenico, donne e uomini sono solo attori che entrano ed escono dalla scena. Ognuno nella sua vita interpreta molti ruoli e gli atti sono le età della vita". Ancora: "l'Uomo è un poveraccio che si pavoneggia e si agita sulla scena del mondo durante la sua ora e poi non se ne parla più, è una favola raccontata da un idiota [...] qualcosa che non significa nulla..." (Macbeth, atto V, scena V). È questo che il celebre drammaturgo inglese fa dire al personaggio della tragedia Il Macbeth.

Pertanto, se come ci racconta Shakespeare il mondo è un teatro pieno di trappole, finzioni e inganni, è necessario abbandonare la scena e trovare un rifugio il più lontano possibile dai luoghi comuni cercando la dimensione umana nell'incompletezza dell'essere. Principalmente umana. Innanzitutto umana.

D'altronde questo continuo intrecciarsi tra attore e spettatore, tra finzione e realtà, è connaturato nell'essere umano a braccetto con la storia. Credo che tutte le ideologie, incluse quelle contemporanee, si servano dell'indecifrabilità del mondo e delle sue dinamiche.

È qui, da questa succinta riflessione e dalla mia pratica pittorica, che questa serie di lavori prendono corpo. La leggerezza e la trasparenza delle carte di riso - così come i titoli che le indicano - rimandano ad una messa in mostra che s'intreccia allo spettatore e ad una volontà di fuga impossibile. Una Quarta Parete teatrale che sta tra il palcoscenico e la platea, tra l'attore e il pubblico, in una relazione orizzontale tra opera e visitatore. Tra l'io e l'altro.

In questa fusione di ruoli nasce Palcoscenico. Pitture e segni sensibili che si relazionano le une agli altri, in una sorta di narrazione non esplicitata.

Le due grandi carte alle finestre, dal titolo Sipario e Fili d'Erba, sono un filtro sensibile dove il soggetto del caso è la luce e quello umano, nel segno. Essi si relazionano tra loro in una sorta di recita intima che, pur non curandosi apparentemente dello spettatore, vi si dedica.

Oppure la piccola opera (la più piccola in mostra) dal titolo Palco che segnala la presenza in campo dell'attore in una condizione timida e incerta. O l'opera più grande dal titolo Opé de Macbeth dove il protagonista della tragedia di Shakespeare sembra scomparire dietro un sipario trasparente ed illusorio, lasciando di sé soltanto un piede e delle palle da giocoliere. O l'opera composta da fogli di carta di riso a forma di grandi gocce dal titolo Cacimba; piccole gocce d'acqua di una pioggia lieve e leggera che portano in sé la potenza immaginifica di un mondo e che, nella finzione reale dell'arte, vivono di segni e di gesti accennati.

O, ancora, nel lavoro Dedicated to a young lady (four years old) dove il disegno ossessivo, espresso in forma di pattern, ricorda un tessuto taffetà. Applicato con dei magneti sopra l'inferriata di una finestra, la trasparenza della carta lascia intravedere la struttura di ferro battuto, in un gioco decorativo di ombre e segni che giocano tra loro con un rimando tra un dentro e un fuori, mescolando i piani di una relazione ambigua e affascinante tra opera e spettatore.

